



Parla la Basinger
Sta per uscire
«Nadine» di Benton
commedia texana

Bella con ironia
«C'è sempre
stato un clown
dentro di me»

Attrice, non star
«Vivo in campagna
suono il piano
e scrivo romanzi»



I due volti di Kim Basinger qui sopra in «Nadine» a sinistra nel famoso «Nove settimane e mezzo»

Kim, la bionda sudista

Bob Fosse, uno che di donne se ne intendeva disse un giorno di lei: «Ha una bocca che farebbe venire il fiatone al più pudico dei moralisti». In effetti, Kim Basinger (la pronuncia corretta è con la g dura) si avvia a diventare la bomba sexy degli anni Ottanta. Una sorta di Rita Hayworth bionda, ma capace all'occorrenza di uscire dal cliché della «mangiauomini» per farsi fragile e tenerissima.

MICHELE ANSELMI

ROMA Miss shampoo Bräck a 17 anni fotomodella da mille dollari al giorno a 20 attrice nel televisivo *Da qui all'eternità* a 25 avventuriera accanto a Charlton Heston nel mediocre *Mother Lode* a 28. Fino a cinque anni fa Kim Basinger la Elizabeth mozza fiato di *Nove settimane e mezzo* non sembrava destinata alle glorie di Hollywood al pari di una Farrah Fawcett o di una Cybill Shepard il prestigio accumulato sulle pagine delle riviste di moda l'aveva aiutata a debuttare nel cinema ma le occasioni erano scarse i produttori la squadavano dalla testa ai piedi come se si trattasse di «dumb blondies» e le affidavano partecine di con-

bert Redford. E oggi? Dopo *Nove settimane e mezzo* (il suo spogliarello «privato» al suono di *You can leave your hat on* e ormai un classico dell'eroticismo cinematografico) *Folla da amore* *Nessuna pietà* *Appuntamento al buio* Kim Basinger si è imposta definitivamente nel firmamento hollywoodiano come la nuova Carole Lombard (ma c'è chi preferisce tirare in ballo Marilyn Monroe). Il bello è che non si dà arie. A differenza di certe star dell'ultima ora ha costituito a vivere in campagna poco fuori Los Angeles insieme ai suoi dieci cani e sette gatti e naturalmente al marito. Scrive novelle e saggi su arte e letteratura suona la chitarra e il pianoforte divora i romanzi e le poesie di Flannery O'Connor e soprattutto non sopporta il mondo della moda. Vista da vicino è più bella e luminosa che sullo schermo Capelli lunghi una minigonna verde che valorizza le gambe affusolate gli occhi cerulei disciplinati al sorriso la Basinger è a Roma per presentare

Nadine una commedia di ambiente texano diretta da Robert Benton e interpretata da Jeff Bridges. Ma sotto con le domande. Da «sex symbol» ad attrice comica il passo è stato facile? Facilissimo. C'è sempre stato un clown dentro di me. Credo che il senso dell'umorismo sia innato nell'uomo il guaio è che molte persone crescono lo perdono. Quanto a me è semplicemente cambiato il potere contrattuale. Una volta mi chiamavano solo per il film qui oggi si sono accorti che so recitare che la bellezza e il talento possono anche convivere. Non sarà una vamp-spen-ta? No per niente. Quando giravo *Nove settimane e mezzo* sono diventata da matti a tirare fuori tutto il sexy che in me. Peccato che il film alla fine sia risultato diverso da come noi io Mickey Rourke e Adrian Lyne l'avevamo pensato. A casa mia ho oltro ore di pellicola. Una versione completamente diversa. Sono stati

il boss dello Studio a fare a pezzi il film e a rimontarlo in modo dozzinale. E pensare che l'avevo amato molto. La bellezza - questa bellezza così accattivante e misteriosa - le ha mai creato dei problemi? Bellezza? Non credo d'esserci ancora arrivata. Ma ho capito la domanda. In effetti è difficile essere presa seriamente a Hollywood. Intendo come attrice se arrivi dalla moda. Ci sono stati periodi della mia carriera in cui ero completamente scissa da un lato il mio carattere dall'altro i capelli biondi e il sex appeal. Oggi va meglio. Registri come Blake Edwards Robert Altman Robert Benton mi hanno dato fiducia rischiando perfino un po'. Sembrano strano ma non erano in tanti a Hollywood a credere che io potessi sopportare sulle mie spalle un ruolo brillante come quello di *Appuntamento al buio*. E invece è andata bene. Tanto che ha fatto il bis con «Nadine».

Nadine è un personaggio che mi piace. E il tipo di ragazza con la quale si può restare a bere tutta una notte. Si impara più da una come lei che da dieci anni in una scuola di lusso. E poi c'era Benton. Un uomo un regista squisito. Lavora con lui e con tutta la troupe qui in Texas e stato un po' come ritrovarmi in famiglia. A proposito di famiglia, non le è mai venuta voglia di avere dei bambini? Bambini? Sì. Prima o poi vorranno. Ma una famiglia comunque già ce l'ho. Ho sempre qualche cucciolo di cane o di gatto da far crescere da allevare. Quando verra la volta di un baby sapro come comportarmi almeno spero. Altman ha detto di lei che «Kim è la cosa più bella che sia apparsa sugli schermi da vent'anni a questa parte». Non avrà esagerato? Credo di sì. Ma lo ringrazio del complimento. Girare con lui *Folla d'amore* è stata una delle esperienze più intense

della mia vita. Con lui tutto di vent'anni facile, entusiasmante. Non ti senti mai sola sul set. In compenso si è sentita sola, e tanto, quando sbarcò a New York, quindici anni fa, con il titolo di Miss Shampoo Bräck? E vero. Ma lei come lo sa? E' niente. In questi anni ho scoperto che mi piace stare da sola riflettere. Comporre leggere. A New York però si esagera. Lì mi sono sentita davvero sola. Anzi disperata. Meglio la mia vecchia Georgia. Più calda umana e concreta. Il sesso ha un peso dominante nella sua vita? Bah. Il sesso è sesso. Ragazzi e ragazze uomini e donne. E andata avanti così per secoli non vedo perché si dovrebbe cambiare il resto e glamour chiacchiere fantasie erotiche. Una ultima domanda accetterebbe di girare un film in Europa o in Italia, magari rinunciando a una parte del suo cachet? Anche subito. Basta che ci sia una buona storia da raccontare.

L'opera. Pisa apre con Bellini Delicatissima Giulietta

ALBERTO PALOSCIA

PISA «Uno spazio per l'opera con questo slogan il Teatro di Pisa momentaneamente esiliato dal glorioso Teatro Verdi in fase di ristrutturazione e confinato da due anni in uno spazio non certo ideale per il melodramma come il Teatro Tenda di via Rind ha siglato la sua stagione lirica inaugurata martedì con i belliniani *Capuleti e Montecchi* affidati alla direzione di Donato Renzetti e alla regia di Pieralli. Lo stesso Pieralli ha firmato l'intero progetto ideando un impianto scenico che accoglierà anche il secondo spettacolo del cartellone pisano il «dittico» pucciniano composto dagli atti unici *Gianni Schicchi* e *Suor Angelica* che saranno allestiti rispettivamente da due giovani e fedeli collaboratori del noto regista italiano Mietta Corli e Giovanni Carluccio. L'idea dei responsabili del teatro pisano è azzeccata e permette pur fra i mille inconvenienti (soprattutto acustici) legati a una sede così anomala di gustare l'opera in un teatro vero e proprio. Merito anche dell'uso sapiente e suggestivo dello spazio scenico e delle luci da parte di Pieralli. Il suo impianto scenico è costituito da una gigantesca scatola lignea (quasi una struttura palladiana) dove lo scorrere di pareti sul fondo e la varia disposizione di pochi elementi scenici consente al regista di creare grazie anche all'ausilio di alcuni librai effetti di luce svariate soluzioni visive. Il regista poi sembra evitare volutamente certe sofisticatissime e complesse invenzioni dei suoi precedenti spettacoli e mira a una sobria lineare disposizione dei cantanti e delle masse. Nella scena domina il bianco quello del sepolcro di Giulietta giustamente oscuro livido e funereo) mentre i costumi dei personaggi (nei *Capuleti* quelli di Romeo e dei Montecchi) costituiscono le uniche macchie di colore. Ne



Raf Vallone interpreta «L'amore nel tempo»

Primeteatro. Recital di poesie Quell'amore di Raf Vallone

L'amore nel tempo. Poesie d'amore da Saffo a Montale recital di Raf Vallone. Produzione cooperativa Teatro di Sardegna. Roma, teatro Manzoni.

Per gustare (e per proporre) un recital di versi dedicati all'amore - evidentemente - bisogna crederci con fiducia nell'autenticità di quel sentimento. E Raf Vallone ripete più volte: «chi di considerare l'amore - ai pari della poesia - uno dei fondamenti più autentici dell'umanità per questo ha deciso di rendergli tale omaggio». E per questo ad ogni lirica l'attore personale due chiacchiere che hanno il ruolo di motivare continuamente la scelta. Il sottotitolo parla chiaro da Saffo a Montale attraverso i secoli e le rime attraverso le convenzioni e le sonorità. Ma sempre mantenendo in primo piano quell'idea dell'amore. C'è Catullo non manca Dante (e lo dice lo stesso Vallone non si potevano dimenticare le terzine della *Divina Commedia* dedicate a Paolo e Francesca) c'è Petrarca e poi si arriva fino allo strano amore

Il festival. A Parma una «lettura» di Alain Cuny sovrasta la fragorosa multimedialità di un nuovissimo gruppo jugoslavo Se il teatro è un libro aperto

AGGEO SAVIOLI

PARMA Due esempi più estremi dei modi diversi di «fare scena» oggi non poteva esserci offerti da questo festival dopo l'aggressivo e in sieme rigoroso allestimento tedesco dei *Morti senza tomba* di Sartre. Ecco dunque da un lato il Teatro Cosmocinetico «Piloti Rosso» di Lubiana Jugoslavia nel quale sono confluiti artisti di varie provenienze e discipline e che in effetti tende a conglobare pittura e architettura grafica e gestualità musicale e parola in una miscela che si vorrebbe esplosiva dall'altro lato un grande attore francese dalla gloriosa carriera Alain Cuny che concentra il suo impegno solitario (ma con esiti emozionanti) nella semplice lettura di testi per di più non destinati alla ribalta. *Fiat* è il titolo dello spettacolo proposto dal gruppo jugoslavo ma la nota ditta automobilistica non c'entra an-

che se la struttura metallica in cui si articolano il luogo del «fare scena» e la zona riservata al pubblico potrebbe suscitare qualche pensiero in proposito. Seduti sul duro ci troviamo davanti agli occhi un semicilindrico ferrigno lungo la cui superficie aggrappandosi a degli spuntori qualcuno degli interpreti compie evoluzioni alpinistiche. Ma il grosso (e il meglio) del lavoro ci si mostra attraverso tre ampie aperture in forma rispettivamente di croce di cerchio di triangolo dietro le quali si profilano spazi scenici in miniatura. Scorgiamo immagini che sembrano evocare fatti e personaggi di un Medioevo barbarico o di epoche più recenti ma comunque turbolente. Non senza ammiccamenti ironici come quando vediamo estrarsi da un enorme colabacco il classico coniglio anzi l'impressione complessiva è pro-

prio quella di una parodia che prende forse di mira tra l'altro il realismo socialista applicato alla storia. Un fragoroso rock condito di citazioni operistiche accompagna il tutto. Ma dopo che gli spettatori saranno stati avvolti da nubi di fumo alquanto irritanti l'espressione verbale nascerà di improvviso il predomino - così assisteremo allo svolgersi di un dramma che è poi in una libera rievocazione quello di Medea e di Giasone sviluppato mediante gesti e dialoghi ossessivi e ripetitivi e moltiplicato per tre (abbiamo insomma tre Medee e tre Giasoni). Il «manifesto» che il Teatro Cosmocinetico ha diffuso per proclamare la sua costituzione nel 1932 fra Albert Einstein e Sigmund Freud ossa fra due dei massimi geni dell'ultimo secolo. Tema la violenza nel mondo le sue cause la possibilità di frenare o temperare gli istinti distruttivi dell'uomo di creare

un nuovo ordine di pace di tolleranza di giustizia sociale. Problemi tutti terribilmente aperti ai nostri giorni come sappiamo. Con orgoglio e umiltà il quasi ottuagenario Cuny si fa portatore di quelle due grandi voci ammonitrici sino a farcele risuonare dentro nel profondo. Poi (ma il programma è stato abbreviato) legge un brano stupendo di Artaud dove lo stesso tema - la violenza e la sopraffazione dell'uomo sull'uomo - si specchia in focalizza nel tragico destino del pittore Van Gogh. E qui la «lettura» si trasforma del tutto in ammirato re trascinate recitazione suggerita da uno scrosciare interminabile di applausi. Si anche questo è teatro ricondotto alla sua originaria essenziale funzione civile e conoscitiva. Forse invece non è teatro molta di quella roba che ci viene propinata sotto il suo nome. Sare per se tra i nostri palcoscenici.



Un momento dello spettacolo della Laokoon Dance Company

Una pantomima per la passione di Bach

Il Laokoon 'Dance Group gruppo di danza proveniente dalla Germania ma di origine inglese ha debuttato al *Meeting Europeo dell'Attore* di Parma in *H-Moll Messe* un intelligente lettura coreografica della *Passione secondo Matteo* di Bach. Non si tratta della prima coreografia che si appropria del capolavoro bachiano, ma forse della sua prima crudele trasfigurazione in abiti contemporanei.

MARINELLA GUATTERINI

PARMA Lo spazio è semi circolare e bianco. Ma subito si nota un corridoio una striscia di luce che porta dritta alla fessura nera nel fondo. Tre danzatori - uno alto quasi calvo con lo sguardo allucinato rivolto al pubblico e un

uomo e una donna di schiena ugualmente piccoli e in abiti urbani - restano fermi per un tempo che pare interminabile. La tentazione per chi guarda è il rifiuto di un clima che parrebbe grevamente e vana mente neo espressionista. Ma

passibile metronomo umano che scandisce e il tempo della vita all'inizio disprezza una lo ighissima stoffa grigia (la nascita ma anche il matrimonio della coppia) e poi la cuce con la macchina da cucire lungo le due ore dello spettacolo. Non solo chi guarda in tasca ben presto che su questa irritante figura di giustizia re di sarto meticoloso che accavalla punto dopo punto e respira altra la coreografia Rosamund Clineore (inglese) addossa i gli attributi della Vittima che sarà Redentore. Egli infatti è molto potente. Molto diretto. Quando il piccolo uomo di *H Moll Messe* gli porge la sua compagna insensatamente vestita da ca-

volliero (per un impertinente quanto deliziosa «danza del cavalliere») lui mangera la foglia verde che le fa da cappellino. E ancora quando lei in un attimo di sconcerto e di solitudine si getterà tra le sue braccia interrompendo momentaneamente il suo meto dico cucito lui le slaccerà il vestito con un gesto virile sessualmente forte proprio quel mancante nella gamma gestuale pur variegatissima del piccolo Gioppino di *H Moll Messe*. Ma si sa gli uomini sono più piccoli degli dei. E come in tutti gli spettacoli di Pisa Bausch anche qui si lacera non nei ricordi di gioventù (danzando però) ridono e

mostrano le loro crepe. Ma non è una scopiazzatura. La pièce della Gilmore si rende più leggera e autonoma dalla ben nota cifra della Bausch appoggiandosi proprio al testo al programma musicale di Bach. Così sul *Kyrie* la coppia espone esercizi fatti con le sole mani che piano piano si trasformano in una crudele pantomima mascherata. L'uomo riassume per la sua compagna un irriverente crocifissione. Sul *Gloria* la coppia dà vita al quadrato più vivace. E un fiorire di abiti bianchi da sposa per il matrimonio di Dio. Ma il ballo va a monte a causa di un incendio terribile che ci viene descritto in inglese (come tutte le frasi della performance) dalla protagonista femminile.

Sul *Credo* i due sono come i concorrenti in un concorso di ballo lisco che fanno a gara nello sbaleggiare con perfidia il loro Dio. Il quadro più forte è comunque l'ultimo. Qui l'«agnello» è stato immolato. Non cuce più a macchinetta. Troneggia anzi a lato del palcoscenico piombato nella penombra i suoi due compagni umani si aggrano baciando come i ragazzi della generazione *ye, ye*, un po' legnosi che ricordano anche nei vestiti. Ma quella presenza come il *Commentatore mozartiano* è un incubo e i due risolvono di lasciare quel muso chiesa paradiso. E non a caso *H Moll Messe* non è una pièce religiosa come per esempio *La Passione secondo San Matteo* del coreografo John Noumeur. Ma è una riflessione su viva sui temi della fede. Eseguita da Bernd Bender. Su san Oswell e Ian Oswell con grande convinzione.